

IL LABORATORIO

Anno 10 - Numero 9

Settembre 2013

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Germamma

Guardando dall'Italia, sembra difficile vedere in Angela Merkel l'archetipo della mamma (*mutti*) amorevole e premurosa: però proprio questa, secondo gran parte dei sondaggi sulle motivazioni di voto, sembra essere la cifra profonda del risultato elettorale tedesco. Una buona parte degli interpellati è soddisfatta della condizione attuale, ma teme per un futuro in cui si addensano le nubi minacciose del rallentamento economico: il crescente precariato, la crescita del PIL tutto sommato contenuta, il possibile break-up dell'Euro (con conseguente crollo delle esportazioni). Tutti elementi, peraltro, presenti nella campagna dell'SPD e della sinistra.

I Tedeschi non confermano la squadra: cercano l'abbraccio materno di chi pensi per loro, anticipi i problemi, li protegga, nel grembo di un'economia pesantemente socialdemocratizzata, rispetto a un mondo in perenne, minaccioso cambiamento.

Il prezzo pagato dalla Merkel per entrare nel pantheon dei leader che si intestano un'era appare piuttosto alto: la cannibalizzazione degli alleati liberali, estinti per la prima volta dal '49 – nonostante gli ultimi maldestri tentativi di salvataggio – obbligherà alla coabitazione con un'SPD, alleato meno malleabile pronto a trasformarsi in sfidante. Significa un mandato ampio ma fragile, fondato anche sull'appropriazione disinvolta di temi classici altrui (dallo stop al nucleare al raffreddamento dei rapporti con gli Usa), destinato all'implosione

al primo incrinarsi del sistema di consenso fondato sul cauto sviluppo economico che sostiene un ampio welfare. Si tende anche a trascurare un passaggio fondamentale: con la Merkel la leadership della CDU passa dalla cultura cattolica e renana alla formazione luterana e tedesco-orientale, con tutto ciò che questo rappresenta in termini di visione, filosofia di governo, valori e schemi mentali.

Ha vinto dunque la Cancelliera, ma in realtà ha vinto un comune sentire, che si rifletterà nella Grande Coalizione, di quello che una mia amica, grande conoscitrice di cose tedesche, chiama il *partito-Paese*. Un partito tra i cui valori campeggia la difesa degli interessi nazionali più che le esigenze di solidarietà europea.

Ferdinando Ventriglia

SOMMARIO

| | |
|--|--------|
| Radicali a sinistra, radicali a destra | pag. 2 |
| Camaldoli, ritorno alla politica | pag. 3 |
| Modelli educativi sobri e concreti | pag. 5 |
| Due voci, una Chiesa | pag. 6 |
| Il Cambiamento, la Rivoluzione | pag. 7 |

L'irrilevanza dei cattolici determina le prime conseguenze

Radicali a sinistra, radicali a destra

di **Daniele Barale**

In questi ultimi giorni, non devono essere sfuggite le dichiarazioni del ministro all'integrazione, né tanto meno le richieste referendarie del partito radicale.

La Kyenge, commentando il 4 settembre la proposta del consigliere del Comune di Venezia, Camilla Seibezzi, di togliere dai moduli di iscrizione ad asili e scuole la denominazione *padre e madre* per lasciare spazio a *genitore 1 e genitore 2*, si è espressa favorevole a tutto ciò; in nome delle *pari opportunità*, per non offendere le coppie omosessuali.

Nel caso dei radicali, invece, si deve parlare del cavallo di Troia che hanno donato ai berlusconiani.

E' vero che uno dei punti riguarda la giustizia - non a caso Silvio Berlusconi ha firmato - ma ci si rende conto degli altri quesiti?

Non punire col carcere, né con lavori di pubblica utilità, chi detiene e spaccia droga.

La cancellazione del reato di ingresso senza permesso in Italia.

La possibilità del divorzio breve.

La riduzione della quota dell'8 per mille ...

Berlusconi non sembra preoccuparsi di questi punti, in parti-

colare degli ultimi due.

Molto strano, dato che ha guidato/guida il centrodestra, storico difensore della famiglia e della libertà religiosa.

Giustamente, Alfredo Mantovano si chiede su *Tempi* come possa fare scelte contro se stesso.

Provare a leggere nella mente di Berlusconi è impossibile, mentre esprimere un giudizio su quanto espresso da madame Kyenge e dai radicali no.

Pur esprimendo cose diverse, partono comunque dalla stessa interpretazione della storia.

Che ci sarebbe uno spirito dei tempi (*Zeitgeist*) capace di dettare le regole sul modo di pensare: se *dice* che oggi il matrimonio non va bene, perché lo considera una sorta di gabbia dorata dei tempi andati, o che padre e madre sono oramai termini obsoleti e stereotipati, si devono togliere, per ciò che considera più appropriato al tempo che si vive.

Ma non è così. Sia il ministro che i radicali dovrebbero ricordarsi che esiste una realtà che viene prima delle pretese di ogni uomo.

In particolare la Kyenge farebbe bene a capire che qui non c'entrano le discriminazioni di genere, ma la natura.

Non è giusto togliere i nomi di mamma e papà, per fare conten-

te le coppie omosessuali. Perché l'ingiustizia che si compie è non considerare importante la naturale fecondità dei primi, che procreano. I secondi, invece, sono inferti e possono solo adottare. E il matrimonio, se lo ricordino bene gli amici di Pannella e Bonino, riconosce e custodisce il rapporto che porta alla vita. E se va in crisi, non è perché non è in grado di rispondere alle esigenze del mondo di oggi. Anzi il contrario; se è vero, salva dalla solitudine quotidiana. E' la scelta dell'uomo contemporaneo a creare i problemi: ha abdicato al suo ruolo di creatura, pretendendo di essere creatore di sé e di tutto. Da protagonista è finito a fare il clochard di periferie esistenziali.

La questione è antropologica nel senso che vi è una confusione umana, ma è specialmente politica, giacché vi sono delle *agende* di potere che confondono apposta. Come fanno con l'8 per mille, non dicendo che si può scegliere a chi destinarlo e che risolve non pochi problemi allo Stato, trovando per esso le risorse di cui spesso non dispone.

Per concludere, le proposte di Kyenge e radicali sono figlie di ideologie che chiudono gli occhi davanti alla realtà.

E non rispettare la realtà è segnale di un pericoloso degrado del contesto sociale e culturale.

Di fronte all'appiattimento sul leaderismo

Camaldoli: ritorno alla politica

di Marco Margrita

Come ha ricordato, nell'omelia della S. Messa a Santa Marta dello scorso 15 settembre, Papa Francesco: *un buon cattolico si immischia in politica*. Un invito rivolto a tutti i cattolici, non ad un ceto di professionalismo politico cattolicamente targato. Una indicazione forte. Un *I Care* che si chiede di far proprio, verrebbe da dire, per far maturare le condizioni per quella *nuova generazione di cattolici impegnati in politica* più volte invocata dal suo predecessore, il Papa Emerito Benedetto XVI.

Ci sentiamo, quindi, sia concesso, confermati nella ragionevolezza di questa nostra militanza culturale e giornalistica che alla politica si è sempre interessata. Anche facendo storcere il naso al clericalismo moralista che invocava il *disimpegno*, per *mantenere le mani pulite*.

Come concretizzare questo invito nello specifico della nostra situazione italiana?

La domanda è ineludibile. Specie in questi giorni in cui quello che è stato *l'argine possibile*, *realisticamente accolto* per tutti quei cattolici che hanno posto adeguata centralità ai *principi non negoziabili* (il centrodestra) decade ad un appiattimento sulle sorti del

leader. Di fronte, aggiungiamo, ad uno dei Parlamenti, trasversalmente alle parti, più laicisti della Repubblica e con un Governo (fino a quando?) in sella con un programma specificatamente economico, ma non privo di qualche rischio di utilitaristico cedimento allo *spirito dei tempi*. Non dissimilmente da quello che aveva di fronte Luigi Sturzo, quello di oggi, è *un mondo che deve essere creato a nuovo con fiducia nel pensiero cristiano*.

Rimane una bussola quanto scritto, in un articolo per il Financial Times da Benedetto XVI (sotto l'eloquente titolo: *Tempo di impegno nel mondo per i cristiani*). Scriveva, nel dicembre dello scorso anno, l'allora Papa: *è nel Vangelo che i cristiani trovano ispirazione per la vita quotidiana e per il loro coinvolgimento negli affari del mondo – sia che ciò avvenga nel Parlamento o nella Borsa. I cristiani non dovrebbero sfuggire il mondo; al contrario, dovrebbero impegnarsi in esso. Ma il loro coinvolgimento nella politica e nell'economia dovrebbe trascendere ogni forma di ideologia*. E non solo l'antiberlusconismo aprioristico, ma anche lo speculare berlusconismo, è un'ideologia.

E' questo, quindi, il tempo di una risposta creativa e non reattiva. In questo senso, da queste pagine, sulla scorsa di un'intelligente suggestione lanciata dal presidente nazionale di Mcl Carlo Costalli,

abbiamo detto di una necessaria *nuova Camaldoli*.

Come ha scritto - proprio in un saggio su Camaldoli, nell'ultimo numero di *Vita e Pensiero* - il professor Lorenzo Ornaghi, *c'è davvero un vasto campo di lavoro per i cattolici italiani, per tutte le loro associazioni, per ogni loro movimento e organizzazione. In un'età in cui gli effetti finali della tarda secolarizzazione si sovrappongono e mescolano alle pericolose spinte verso una vita sociale che non sarà migliore, più giusta e libera, bensì stagnante e precaria perché sempre più non equa e illiberale, l'azione e la responsabilità politica dei cattolici devono anch'esse incominciare subito la stagione del proprio profondo rinnovamento. D'altro canto, è appunto il Codice di Camaldoli a continuare a insegnarci – dopo settant'anni – che, per preparare e costruire bene il futuro, occorre pensare e agire secondo i tempi lunghi della vita sociale e politica, essendo però attivi e sapendo operare efficacemente rispetto alle necessità dei tempi brevi o brevissimi. Tempi brevissimi che chiedono l'abbandono di ogni ideologizzazione (o comodo posizionamento servile verso questo o quella leadership carismatica) per un di più di realismo. Il *cattolicesimo politico* - parlamentare ed extraparlamentare – deve essere *sale* per la costruzione di una *larga intesa per la solidarietà nazionale*.*

I giovani oltre l'Italia

Israele: modelli educativi sobri e concreti

di Bianca Anna Viarizzo

La situazione demografica dei paesi in via di sviluppo ci incuriosisce e ci inquieta: popolazioni giovani, disposte ad una flessibilità professionale che abbiamo dimenticato, con esigenze in crescita ma nettamente inferiori alle nostre, con una formazione scolastica sempre più qualificata. Eppure la Cina e l'India, per citare i due giganti, ci paiono ancora lontane e quindi non immediatamente pericolose; i notiziari ne parlano ancora relativamente poco e le loro culture sono per noi remote.

Un paese che riassume tutte le caratteristiche citate, ma è molto più vicino a noi sia geograficamente che culturalmente, può darci spunti di riflessione molto più concreti: Israele.

La popolazione giovane cresce costantemente, grazie alle prolifiche coppie degli ebrei ultraortodossi e dei cittadini arabi israeliani, ma anche per la consolidata media dei tre figli per coppia dei *laici*.

Al di là dei dati demografici in senso stretto e delle conseguenti considerazioni di carattere politico, sono evidenti, però, alcuni aspetti legati al sistema di vita degli israeliani che possono insegnarci qualcosa.

I giovani israeliani finiscono le

scuole superiori a 18 anni e quasi sempre scelgono di fare subito (ragazzi e ragazze) il servizio militare obbligatorio.

Le possibilità sono svariate: vero e proprio servizio operativo o attività di supporto con compiti civili.

Resta, però, un fatto evidente: a 18 anni si esce di casa e si condivide la quotidianità fra coetanei eterogenei, ci si confronta con regole e gerarchie, ed anche con la sofferenza e la paura.

Questo ultimo aspetto non è auspicabile per nessuno, crea sicuramente angoscia nei famigliari, ma i genitori di questi ragazzi hanno fatto circa 25 anni prima lo stesso percorso.

E ne sono usciti più maturi.

Concluso il periodo della leva, molti di loro partono per un viaggio verso qualche paese lontano.

E' famoso il romanzo di Abraham Yehoshua, *Ritorno dall'India*, sull'argomento.

Sacco a pelo, pochi dollari e tanto passaparola.

Si sta fuori casa per parecchi mesi, ci si mantiene con lavoretti e ci si appoggia alle Chabad House (centri di ospitalità degli Ortodossi sparsi per il mondo) per un pasto caldo durante lo Shabat.

Al rientro, ci si iscrive all'Univer-

sità e ci si sposa.

Più o meno nello stesso momento.

Si mette su casa con poco, si lavora per avere di che vivere e si studia.

A volte arrivano subito i figli, altre qualche anno dopo.

Ci sono eccezioni, ragazzi che non si impegnano in una convivenza, ma il trend generale è questo: si studia e si cresce allo stesso tempo.

I genitori restano un punto di riferimento, ma si impara a vivere del proprio dai 18 - 20 anni.

I nonni cinquantenni sono una risorsa sociale, certo.

Aiutano le giovani coppie nell'acquistare i bambini, spesso nel provvedere a spese impreviste, nel regalare l'ultimo ritrovato elettronico di cui i giovani israeliani non possono fare a meno connessi come sono con il mondo, ma restano nonni e non genitori putativi.

Le giovani mamme lavorano e spesso studiano, aiutate alla pari dai loro mariti che cambiano pannolini e preparano pasti, come hanno fatto i loro genitori.

In Israele è in corso il dibattito sulla partecipazione obbligatoria al servizio militare degli ultraortodossi, fino ad oggi dispensati.

Tanti giovani dotati sicuramente di grande attitudine allo studio che restano margini del mondo con-

Israele: i modelli educativi

temporaneo, e non solo estranei all'esercito, concentrati totalmente nello studio religioso.

Non si sa ancora come si concluderà questa sfida, ma è certo che l'ingresso di un ulteriore consistente gruppo di giovani, motivati dall'essere genitori, capaci di vivere con poche pretese, nel mondo del lavoro porterà nuova energia e, in definitiva, aumenterà lo sviluppo economico e scientifico di un paese già in crescita.

Adesso guardiamoci intorno: i nostri ragazzi si sentono sfortunati e impossibilitati all'accesso al mondo del lavoro.

Sicuramente hanno delle motivazioni reali per pensare tutto questo, ma credo che abbiamo fornito loro un modello di costruzione della propria maturità fuorviante.

Non è un luogo comune quello dei mammoni.

Abbiamo paura di renderli autonomi, mentre troviamo normale che escano tutte le sere fino a tardi con gli amici.

Protraiamo la loro adolescenza nel terrore di non poter offrire loro un futuro stabile.

Siamo proprio sicuri che pagare i costi di un'Università coccolata sia il modo migliore per formarli alla responsabilità e quindi alla vita?

Aspettano a sposarsi, a volte per

avere una casa di proprietà e dotata di ogni comfort supportata da un lavoro stabile, altre perché sono spaventati all'idea di prendersi un impegno.

In Italia i figli si fanno sempre di più fuori dalla cornice di un contratto matrimoniale.

Pochi figli insicuri e ancor meno nipoti precari, mi viene da dire.

Non vorrei che suonasse retorico, ma penso ai miei amici israeliani, cinquantenni come me, con i nipotini già arrivati.

Hanno investito sull'essenziale: buone scuole, viaggi di formazione, in diversi casi anche sulle basi religiose, sullo sport sempre e comunque.

I loro figli non sanno nemmeno cosa vuol dire *corredo della sposa*: vanno all'Ikea o al mercatino dell'usato, comprano ciò che è necessario e il resto serve per vivere, anche per divertirsi, sicuramente per fare un viaggio, anche con bambini in fasce, appena possibile.

Certo, l'eleganza dei nostri piccini non ha paragoni al mondo, ma servirà a farne degli adulti responsabili?

Le ricette di Ruth

Nuova iniziativa editoriale della Cooperativa Il Laboratorio: un libro di ricette *kasher*, che si trasforma in pretesto per una riflessione culturale e religiosa sul cibo e sull'alimentazione.

Le ricette di Ruth, il titolo.

Autrice, una delle fondatrici de Il Laboratorio, Bianca Anna Viarizzo, consulente per l'internazionalizzazione delle imprese e collaboratrice di questo mensile, soprattutto per le *cose israeliane*.

L'esperienza delle regole millenarie della *kasherut* viene contestualizzata nella vita contemporanea, con uno sguardo attento all'ambiente ed al benessere animale.

L'autrice parte dal vissuto quotidiano per raccontare le abitudini alimentari del mondo occidentale contemporaneo e l'approccio responsabile alla filiera alimentare, in un'ottica che supera la cornice del mondo ebraico.

Le ricette che integrano il breve saggio sono la scusa per aprire una finestra sulla consapevolezza di un gesto ripetuto tre volte al giorno, che riveste aspetti sociali e spirituali validi per tutte le fedi.

Metà del ricavato verrà devoluto in beneficenza a favore degli Asili Notturni Umberto I di Torino.

Il prezzo di copertina, 12 euro.

Benedetto e Francesco

Due voci, una Chiesa

di Franco Peretti

Dopo l'incontro nel palazzo papale di Castelgandolfo tra il vescovo di Roma, papa Francesco e il vescovo emerito, papa Benedetto XVI si sono sviluppate molte suggestive riflessioni. L'avvenimento è apparentemente straordinario o, se vogliamo, inedito. L'incontro tra due papi ovviamente è un fatto del tutto nuovo. Se però pensiamo al loro titolo di *Vescovo di Roma*, allora tutto diventa meno straordinario, perché negli ultimi decenni ci sono stati numerosi momenti di questo tipo. La stampa si è impegnata ad immaginare i contenuti del colloquio tra le due personalità, cercando soprattutto di mettere in luce le differenze tra i due papi, facendo il tifo per l'uno o per l'altro, anche se il termine può sembrare troppo superficiale e dissacrante. Prova ne è che nei giorni precedenti all'evento sono stati continuamente evidenziati i mutamenti di stile, è stata posta l'attenzione sugli accenti dell'insegnamento dell'uno e dell'altro.

Questo approccio alla interpretazione dei fatti non è da condividere e non coglie l'aspetto essenziale del ministero petrino e non tiene conto che la diversità tra persone è un fatto naturale, quindi ogni persona è sempre unica ed irripetibile nel volto e nella parola.

L'incontro, iniziato con un ab-

braccio, che esprime la comunione e l'amore per la stessa Chiesa, non deve essere considerato, come qualcuno ha scritto, un passaggio di consegne o di testimone. Il papa infatti è stato eletto con un mandato, che viene dal collegio cardinalizio di Roma. Non si tratta allora di una successione come avviene nel regime monarchico. Papa Francesco, proveniente da un luogo della *fine del mondo*, non ha nessun debito nei confronti del suo predecessore se non quello dell'amore reciproco, che esiste nella Chiesa tra fratelli e sorelle, come ha ben sottolineato Enzo Bianchi in una sua recente riflessione.

Alla luce di queste considerazioni credo siano da rivedere anche certe affermazioni che sicuramente rappresentano un modo ambiguo di esprimersi.

Spesso infatti prevalgono negli scritti di gornalisti, esperti di problematiche vaticane, posizioni tendenti a sottolineare la diversità tra i due papi.

Vengono di frequente enfatizzati i gesti del nuovo a discapito dei comportamenti del predecessore, come se tutto il passato sia da buttare. Mi permetto di evidenziare quanto sia, a mio avviso, errato questo modo di procedere nella valutazione, che rappresenta spesso il tentativo di accaparrarsi il papa, da mettere come icona nei

propri ragionamenti.

Credo in modo molto convinto che al papa in quanto tale compete la continuità nella fede e la continuità nel servizio alla comunione. Se questo è il compito che non può essere modificato, ci può essere differenza nella modalità di attuazione. Come sostiene Enzo Bianchi, richiamando l'enciclica *Ut unum sint* di papa Giovanni Paolo II del 1995 *l'esercizio del ministero petrino può e deve cambiare anche in vista dell'unità dei Cristiani*. La Chiesa ha queste caratteristiche di diversità nell'unità. Anche alle sue origini i quattro evangelisti hanno annunciato la *buona novella* con sensibilità molto diverse. Luca avverte in Cristo un'opzione potenziata per i poveri e per la misericordia, Matteo ha più attenzione per l'insegnamento e il compimento della legge, Marco punta sullo spessore umanissimo del Cristo, Giovanni preferisce leggere tutta la vicenda del Cristo come storia d'Amore. Paolo poi, nei suoi scritti, a più riprese, parla della diversità dei doni.

Una lettura attenta dei fatti di questi giorni ci deve portare non a considerazioni a favore dell'uno o dell'altro, ma ci deve far riflettere sulle diversità nell'unità, perché questo è un modo corretto per leggere i segni dei tempi.

Considerazioni sull'attualità

Il Cambiamento, la Rivoluzione

di Luca Vincenzo Calcagno

Capita spesso, parlando con giovani e meno giovani, di sentire le solite (e giustificate frasi) contro la corruzione diffusa nell'ambiente politico italiano (fosse solo in quello!), la Crisi e la mancanza di lavoro, le forze dell'ordine stranamente al servizio dello Stato e così via. Senza dubbio colpiscono quelle frasi che auspicano il *Cambiamento* e la *Rivoluzione* (quest'ultima in un curioso gusto ispanico-vintage dell'900).

L'uso delle maiuscole è d'obbligo, giacché nella mente di queste persone *Cambiamento* e *Rivoluzione* sono un qualcosa (un qualcuno) che non si decide ad arrivare, forse perché troppo pigro.

Parlando con una signora quarantenne mi sento rivolgere questa frase: *Bisogna ricominciare, c'è bisogno di un Cambiamento, devono cambiare loro [i politici], dall'alto.*

Il sottoscritto purtroppo (e forse ingenuamente) ritiene che le Istituzioni siano lo specchio della popolazione, quindi un bel passo significativo verso un Paese migliore sarebbe una maggiore educazione al rispetto e alla convivenza.

Ad esempio, qualora si trovasse un portafogli in terra, si dovrebbe portarlo subito alle autorità e

non svuotarlo per poi gettarlo nel primo fosso che capita appena nessuna guarda. E' una banalizzazione e una semplificazione, in fin dei conti, ma non è diverso da quella stessa educazione che porta in alcuni noti posti a non gettare i rifiuti a terra e che viene insegnata fin da bambini. Si tratta di una rivoluzione culturale, o meglio dell'intero costume nostrano.

C'è chi ha sempre nella propria cavità orale il termine *Rivoluzione*, magari facendosi venire la pelle d'oca guardando gli Indignados spagnoli e dicendo alla altre persone *Voi dovete fare così.*

Una frase che sembra ricordare quel modo di dire *vai avanti te che a me viene da ridere.*

Facebook, e i vari social networks, sono una riproduzione, per quanto distorta, del pensiero più diffuso tra le persone. E quanti di noi hanno tra i propri *amici* (meglio, contatti) quello che condivide i soliti link contro il Governo, il Parlamento, le Forze dell'Ordine, i Professori, la Crisi e via di questo passo?

Questo è il modo più diffuso di inneggiare la *Rivoluzione* e il peggio è che davvero qualcuno pensa di star facendo qualcosa, di essere un po' rivoluzionario, intasando le bacheche dei suoi contatti con links che fomentano la rabbia e non danno risposte.

Allora è chiaro come il *Cambia-*

mento e la *Rivoluzione* diventino due entità personificate, ma astratte o, al limite, un catalizzatore di rabbia come il fenomeno grillino.

Bisogna riconoscere però come tale fenomeno abbia un nobile intento: riportare in vita la tragedia greca.

La tragedia greca aveva il suo acme nella catarsi, ovvero nella purificazione dalle passioni negative vivendo, tramite l'immedesimazione, ciò che accadeva sulla scena in prima persona: immedesimandosi in Edipo si *vivevano* le nefaste conseguenze del parricidio e dell'incesto.

Benché in una forma grottescamente distorta i vari V-Day e Tsunami diventano l'anfiteatro dove, nascosti dalla massa, ci si può liberamente sfogare insultando i politici, esultando ad ogni curioso epiteto che il comico nazionale lancia verso il mondo politico.

Insomma tra giovani e meno giovani, tutti attendono che le cose cambino, ma chi ha il potere di cambiare qualcosa è una persona pigra e malvagia (giacché continua a far andare le cose in questo modo) che risponde al nome e cognome di Qualcun Altro.

Si attende che questo signor Qualcun Altro chiami un giorno alle armi e nelle piazze e cinga d'assedio il Parlamento.

Inoltre i giovani e meno giovani

Cambiamento, Rivoluzione

ignorano del tutto che tra il clima attuale e il clima post-rivoluzione, dove i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi, vi sia un periodo intermedio di disordine.

E' simbolicamente importante la maschera (mutuata dal film *V per Vendetta*) del rivoluzionario inglese Guy Fawkes che nella Congiura delle polveri del 4 novembre 1605 tentò di far esplodere il Parlamento inglese.

Quello che era partito come il colpo di testa di uno sparuto gruppo di cattolici anti-protestanti viene scoperto finendo nel nulla.

Il parallelismo che si può notare è in modo macabro lo stesso: intanto si faccia saltare il Parlamento (un giro su Facebook sarebbe illuminante su quanti assedi si progettino), e dopo *boh*.

A questo punto si arriva a svelare il significato del titolo (che non vuole per nulla essere blasfemo).

Sembra che in questo tempo dove molti credenti (di molte religioni) lo siano più per abitudine che per sentimento, ci sia il bisogno, l'attesa praticamente religiosa, di un messia, appunto il signor Qualcun Altro di cui sopra, che porti in terra il regno della Rivoluzione e del Cambiamento.

E ciò viene vissuto in un'attesa cieca, perché nessuno ha intenzione di diventare Qualcun Altro.

Le motivazioni? Diverse, ma in primis la paura: è facile lamentarsi, ma passare dalle parole all'azione richiede coraggio e spirito di sacrificio.

Il sottoscritto sarà idealista, ma storicamente i cambiamenti fatti da un manipolo di soldati non hanno mai portato a nulla di buono: tutte le rivoluzioni hanno avuto la loro Vandea.

L'unica rivoluzione di cui si ha bisogno è quella culturale che come un terremoto parta dalla scuola e porti una nuova generazione di socratici desti.

Una generazione conscia dei meccanismi del Potere Pasoliniano (o per lo meno della sua esistenza) e del fatto che la moda e la morte vanno di pari passo.

Una generazione che si ponga domande (magari riscopri quel fantasma che si aggira sperduto per i licei italiani, cioè la filosofia) e sappia riscoprire l'importanza del pensiero autonomo.

Perché, in fin dei conti, ci sarà un ricambio generazionale nella politica italiana e quando ciò avverrà la generazione pronta a sedere in Parlamento dovrebbe essere davvero pronta.

Tuninetti a Briga

Prorogata al 26 ottobre la mostra di Gianna Tuninetti, a La Brigue, in Francia, dal titolo *Douceur de fleurs*.

Sede dell'evento la Galerie de la Chappelle, 8 rue Louis Bourguet.

In mostra le tele che hanno caratterizzato da sempre l'opera di quest'artista, legata ad una lettura attenta ed approfondita della natura attraverso la tecnica dell'acquarello.

Delicatezza e rigore sono le caratteristiche peculiari della pittrice torinese, di cui ricordiamo volentieri la recente mostra tenuta a Giaveno, in giugno, sotto l'egida dell'amministrazione cittadina e dell'associazione Il Laboratorio, insieme al maestro Walter Grassi.

La rassegna in terra di Francia sta riscuotendo successo e, quindi, l'opportunità di una proroga costituisce l'occasione, anche per gli italiani, di valicare il vecchio confine per gustare un interessante momento d'arte.

Ad attenderli la pittrice nostrana, che ha saputo valorizzare la nostra esperienza all'estero in un momento non facile per la cultura e la società italiana.

Così, la stima per la pittrice si trasforma in un legittimo orgoglio di Patria, del quale c'è più che mai bisogno.

Au revoir, Gianna!